

*Essi*

*ci*

*Nutroneo*

**ANATOMIA**

**DEL SISTEMA**

**AGROALIMENTARE**

# Contro l'Agroindustria

Questa mostra nasce con l'idea di descrivere il modello della produzione alimentare. Che si tratti di avocado, ulivi, pannocchie di mais, grani di soia, caffè, cotone o cioccolato, il modello della monocoltura agroindustriale si ripete pressoché identico e rappresenta un'enorme contraddizione che deve essere affrontata. Da una parte è la principale causa di deforestazione, siccità e desertificazione, modifica il corso dei fiumi ed usa moltissima acqua, è al centro dei processi coloniali di esproprio della terra e, con essa, della capacità delle popolazioni di autosostentarsi, inquina, sfrutta, devasta e modifica in modo irreparabile gli ecosistemi su larghissima scala, tanto che sta portando all'estinzione specie ed equilibri più antichi dell'uomo. Dall'altra l'agroindustria è ciò che ci mantiene. Se domani la grande distribuzione alimentare chiudesse, moltissime persone morirebbero semplicemente di fame. Grazie all'agroindustria, di cibo ce n'è così tanto che può essere buttato e persino donato ai poveri. Per uscire da questa contraddizione, non si può semplicemente parlare di ridistribuzione della ricchezza, bisogna riappropriarsi dei mezzi e della capacità di produzione. Se molte delle rivoluzioni sono nate dall'aumento del prezzo del grano, l'efficacia sul lungo periodo di questi movimenti è stata in buona parte determinata dalla capacità o incapacità dei rivoluzionari di fare fronte ai bisogni primari ed è per questo che lo stato da sempre è spaventato ed ostacola quegli individui e quelle comunità che ancora posseggono degli strumenti di autonomia. Oggi, qualsiasi momento di rabbia non ha la possibilità di uscire da una temporanea interruzione della normalità e divenire qualcosa di permanente, poichè se si bloccano i flussi del capitalismo, si blocca anche il cibo e tutto ciò che ci sostiene. Essere completamente sguarniti di mezzi di sussistenza ci espone senza difese all'andamento del mercato e alle sue crisi in un mondo che sembra sempre più instabile. La pandemia, le guerre e la crisi climatica hanno messo in dubbio molte delle nostre certezze. Un po' alla volta diviene chiaro che sono possibili repentine svolte autoritarie e tagli a ciò che è essenziale. Si tratta di una guerra interna ed esterna per chi si accaparra le risorse. Per uscire dall'impotenza è necessario non solo sapere dove e come sono prodotti ed accumulati i beni essenziali, ma anche riflettere sull'autonomia nella produzione. Ristabilire una parte di relazioni e reti che garantiscano la sopravvivenza anche durante bruschi cambiamenti può dare fiducia nella possibilità di lottare contro la miseria delle condizioni di vita, ed è questo che rende il costruire strumenti di autonomia, non solo una scelta individuale ma una questione politica fondamentale che va affrontata collettivamente. Infine, il modello con cui il cibo viene prodotto e distribuito è centrale nella determinazione dei modelli sociali e della strutturazione dei territori ed è per questo che parlare di produzione e distribuzione alimentare significa mettere in discussione la società capitalista di massa alle sue fondamenta e darsi la possibilità di sognare qualcosa di radicalmente diverso.

## Nota sull'uso situazionista dei dati

La connessione tra l'aumento della CO<sub>2</sub> e la temperatura della terra fu teorizzata e verificata nel 1859. Da allora la società tecnologica ha ossessivamente misurato il cambiamento climatico, facendo proiezioni sulle conseguenze e progettando nuovi modi per misurare l'avanzata del cataclisma, senza in nessun modo interromperne la progressione.

Viviamo in un mondo ossessionato dai dati. Tutti ricorderemo il ripetitivo conteggio di contagi, morti e intubati della retorica della guerra alla pandemia. Dietro l'ossessione per la precisione di numeri e fonti, spesso manca la consapevolezza dell'astrazione richiesta nel tramutare un fenomeno reale in set di dati. In questa mostra è stato scelto di usare dati e grafici, cercando fonti realistiche, per dare un'idea approssimativa delle dimensioni dei fenomeni, ma è anche stato scelto di non fornire le fonti dei dati. Per pigrizia e senso di costrizione per le formalità accademiche ma anche perché siamo circondati da dati, anche istituzionali, che vengono sparati a gran voce, eppure densi di errori e imprecisioni e non è certo la fonte a garantirci la correttezza del dato. Quando si parla di azzardati dati, tutto si riduce a fede e fiducia nelle fonti e nelle procedure di raccolta, spesso ignote. In assenza di fonti, vi dovrete fidare della buona fede di chi ha redatto la ricerca, partendo dal presupposto che un dato è solo un'approssimazione e quando si parla di certe forme di sfruttamento la questione non è quanto è diffuso questo fenomeno, ma il fatto che questo fenomeno esista. Molte persone sono state espropriate dall'agribusiness, moltissimi animali vengono torturati nei capannoni industriali, molte persone sono sfruttate nei campi. Quanti? Più di 100 e più di 1000, un dato preciso aggiunge qualcosa?

Di seguito, alcune questioni sull'utilizzo dei dati, legate alla ricerca effettuata, che possono attivare ragionamenti più ampi sull'uso dei dati.

1. Raccolta dei dati. Tra i dati proposti nella mostra vi è quello dell'occupazione in Piemonte. Come viene rilevato questo dato? I lavoratori stagionali in nero, senza contratto né documenti, sono conteggiati o sono destinati a non essere nemmeno un numero? Non è dato saperlo. Esistono sempre dei fenomeni che sfuggono alla rigidità delle raccolte dei dati e come i dati vengono raccolti è essenziale tanto quanto il dato stesso.

2. Dati mancanti, ma non dichiarati. Per effettuare questa ricerca sono stati consultati i dati ISTAT sulla produzione alimentare. Per la produzione di pollo, circa 10 regioni su 20 non forniscono i dati, eppure sul sito vi è un dato per la produzione italiana di carne di pollo. Quanto questo dato è conforme alla realtà?

3. Giornalista terrorista. I giornalisti fanno un uso becero e sensazionalistico dei dati. La peste suina, nel 2019 ha portato all'abbattimento del 25% dei maiali del mondo. La siccità ha causato la perdita del 30% nella produzione dei cereali. Controllando i dati, emerge come le informazioni siano gonfiate e deturpate. Per vendere, per spaventare, o solo perché sono un branco di ignoranti. Dove inizia una cosa e finisce l'altra è difficile stabilirlo, la loro affidabilità è bassissima, diffidare sempre.